

## Le nature immaginate di Bucchi Pagine da mettere sotto l'albero

«"A picture is worth a thousand words", un'immagine vale mille parole (...) Nuove opportunità di visualizzazione e rappresentazione hanno segnato spesso discontinuità significative non solo sul piano dei contenuti specifici, ma delle più ampie percezioni della natura e del nostro rapporto con il cosmo». S'intitola *Nature immaginate*. Immagini che hanno cambiato il nostro modo di vedere la natura (Aboca, 2015) il libro che ci piacerebbe trovare sotto l'albero. Scritto a quattro mani da **massimiano bucchi**, professore di scienza, tecnologia e società presso l'università di Trento, ed Elena Canadelli, assegnista di ricerca in storia della scienza all'università di Padova, il volume ci sembra perfetto per ravvivare con una nota più frizzante un sonnolento pomeriggio invernale. Propone, infatti, numerosi esempi che dimostrano come la dimensione visuale abbia avuto un impatto significativo sulle percezioni sociali e culturali della natura. Basta aprire su una pagina a caso per trovarsi a tu per tu con immagini divenute una convenzione visiva, a volte una vera e propria icona. Dai cristalli di neve dell'astro-nomo Keplero che nel dicembre del 1610, mentre percorre il ponte San Carlo a Praga, iniziano a posarsi sul suo abito: addentrandosi nella simmetria esagonale dei fiocchi, lo scienziato pone le basi per la cristallografia. Per passare alla figura di Frankenstein, «incredibile risultato di un immaginario esperimento scientifico che ha riportato in vita corpi deceduti, sfidando le leggi della Natura». Ma c'è anche il Busto di Giovanni Canestrini di Andrea Malfatti, per raccontare la storia dei «rapporti non sempre facili tra scienza e religione all'inizio del Novecento», oppure Dippy, lo scheletro di Diplodoco esposto nell'atrio del Natural history museum di Londra, e molto altro.



# Le nature immaginate di Bucchi

## Pagine da mettere sotto l'albero

«A picture is worth a thousand words», un'immagine vale mille parole (...) Nuove opportunità di visualizzazione e rappresentazione hanno segnato spesso discontinuità significative non solo sul piano dei contenuti specifici, ma delle più ampie percezioni della natura e del nostro rapporto con il cosmo».

S'intitola *Nature immaginate. Immagini che hanno cambiato il nostro modo di vedere la natura* (Aboca, 2015) il libro che ci piacerebbe trovare sotto l'albero. Scritto a quattro mani da Massimiano Bucchi, professore di scienza, tecnologia e società presso l'università di Trento, ed Elena Canadelli, assegnista di ricerca in storia della scienza all'università di Padova, il volume ci sembra perfetto per ravvivare con una nota più frizzante un sonnolento po-



**In copertina** Il volume di Bucchi

meriggio invernale.

Propone, infatti, numerosi esempi che dimostrano come la dimensione visuale abbia avuto un impatto significativo sulle percezioni sociali e culturali della natura. Basta aprire su una pagina a caso per trovarsi a tu per tu con immagini divenute una convenzione visiva, a volte una vera e propria icona.

Dai cristalli di neve dell'astro-

nomo Keplero che nel dicembre del 1610, mentre percorre il ponte San Carlo a Praga, iniziano a posarsi sul suo abito: addentrandosi nella simmetria esagonale dei fiocchi, lo scienziato pone le basi per la cristallografia. Per passare alla figura di Frankenstein, «incredibile risultato di un immaginario esperimento scientifico che ha riportato in vita corpi deceduti, sfidando le leggi della Natura». Ma c'è anche il Busto di Giovanni Canestrini di Andrea Malfatti, per raccontare la storia dei «rapporti non sempre facili tra scienza e religione all'inizio del Novecento», oppure Dippy, lo scheletro di Diplodoco esposto nell'atrio del Natural history museum di Londra, e molto altro.

**Gabriella Brugnara**

© RIPRODUZIONE RISERVATA